

## La poesia come immagine plastica

(o un'immagine plasticamente poetica?)

a cura di Luciano Marucci

Luca Maria Patella è giunto ai risultati attuali dopo anni di studi e di esperienze singolari. All'inizio ha usato procedimenti anche tradizionali, ma dando loro una forte individualità (come nelle ricerche grafiche e fotografiche). Dopo i films e le opere ambientali, ha sviluppato e riacordato varie attività nell'ambito del Concettuale (dalla dimensione comportamentistica a quella delle installazioni, alla scritturale e fonetica e, quindi, al testo creativo e critico). Ha poi assunto nuovamente, in termini 'suoi', i mezzi pittorici e, più recentemente, ha realizzato oggetti-sculture plurisignificanti e un ciclo di poesie. Patella è uno dei pochi artisti che opera a più dimensioni ampliano i confini naturali.. dell'arte figurativa e annullando le differenze esistenti tra pittura e altri linguaggi, perché ha messo in campo tanti elementi di diversa derivazione facendoli interagire senza, però, proporre un enciclopedismo puramente razionale. Nel suo caso, più che di arte si dovrebbe forse parlare di "un'attività totalizzante dove tutto confluisce e tutto è permesso". Per essere più espliciti, la sua opera proviene da una concezione dinamica dell'arte ed è fortemente dialettica e mentale, ma fa presa anche sui sensi, perciò non è mai asettica e impersonale. Quella di P. è un'ansiosa attività di ricerca critico-creativa, in continua espansione e trasgressione, che si compie dentro la storia, si spinge in ambiti rimasti estranei alle arti visive e si avvale di un concettualismo caldo, arricchito di riferimenti colti e autocitazioni: un lavoro artistico radicale, aperto a Tutto, in particolare a letteratura, psicologia e scienza, a varie esperienze fisiche, ma anche a sentimenti, poesia e sogno, fino alla proiezione nell'opera di ogni risorsa personale e reperibile all'esterno, per coniugare privato e pubblico, arte e vita. Patella - operatore fra i più riflessivi e innovativi di oggi - usa il mezzo pittorico come uno degli ingredienti per fare quella che chiamerei un' "arte strategica" che pratica per il bisogno di partecipare - penetrando con impegno morale, nel reale e.. nell'irreale - al divenire del mondo con un'articolata idea-ideale. Compie, così, la sua intellettuale e Poetica rivoluzione e tenta di diffondere, con insistenza quasi didattica e narcisistica, la sua profetica utopia concreta, nel tentativo di recuperare l'uomo come essere radicato in un territorio planetario e nella totalità della storia. L'atto creativo per lui non è un fatto episodico e ogni attimo della sua vita è in funzione dell'arte in cui è coinvolto dalla testa ai piedi: è sempre in tensione per arricchirsi intellettualmente, per estrarre dalle cose l'essenza e restituirsi interamente con l'opera. Affronta problemi sempre più ardui e conduce un lavoro di sperimentazione in progressione, senza preoccuparsi molto di dare forma commerciale alla sua creatività, sicché anche la critica, spesso, è impreparata a captare tempestivamente le sue intuizioni che, a volte, percorrono quelle di correnti e gruppi. Le sue indicazioni possono sembrare utopistiche solo a chi non ha le doti naturali e gli altri strumenti indispensabili per operare nella direzione da lui ben motivata. Ma cerchiamo di capire meglio il pensiero di Patella e dove sta andando ora la sua arte anche attraverso alcuni stralci da una mia recente intervista registrata.

*Luca, è possibile, ancora oggi, fare un'Arte Totale dopo le esperienze già condotte in questa direzione da qualche artista geniale?*

Non hai sentito che passava un treno? La vita è sempre in movimento. Poi.. sento che non solo è possibile, ma indispensabile.

*Quali le motivazioni e quali i limiti.*

Le motivazioni sono le verità; i limiti non ci devono essere, perché se no che arte è: un'arte con i limiti?

*Si può evitare la ripetitività?*

La ripetitività di uno che ripete per ragioni pratiche, certo che va evitata. Se, invece, ripetere significa iterare perché stai lavorando su qualcosa che non può essere preso e buttato lì, schizzato via.. In sostanza, direi che non solo si può evitare, ma si deve.

*In che modo?*

Il mio modo non è quello di chiedermi, angosciosamente, ogni giorno cosa devo inventare, anzi è il passato che mi spinge al presente, al futuro. Tutta questa congerie di fatti, che poi sono in relazione con la vita, mi inducono ad andare avanti.

*Come definiresti il tuo lavoro artistico?*

Non lo definirei. Nel nostro libro ho detto (parafrasando Diderot): “La logique du Tout”, poi, anche “La logique: pas du tout”, cioè: niente affatto. Il mio lavoro artistico è quello di non pormi nessun limite, per cui non lo posso de-finire, ma proseguire.

*Andiamo oltre. Perché anche la poesia scritta?*

Perché non anche la poesia scritta? Se ti ho parlato del Tutto, di tutto quello che io sono, voglio conoscere, di tutto quello che voglio essere (si spera per me e per gli altri).. la poesia mi interessa.

*Cosa ti sollecita a scrivere poesie?*

Potrei dirti che mi sollecita Tutto, come al solito; poi, certo, c'è la mediazione culturale, il linguaggio. Io sono uno che muove attraverso gli strumenti della cultura e della storia, ma con questi strumenti faccio lavoro. La spinta viene da me stesso, da quello che mi succede, da quello che vedo, dalla mia trasformazione, dalla necessità di esprimermi.

*Quali sono i 'soggetti' preferiti?*

Quelli che “il cor mi ditta dentro”, sono le mie necessità, sono anche quello che vedo. Spesso le poesie sono cose - ma non sempre - scritte dal vero, cioè urgenze di articolare un discorso, ma anche di reagire a una sensazione, a un sentimento.

*Poesia per vivere la realtà o per fuggire da essa?*

L'arte, purtroppo, ha anche questa componente del fuggire dalla realtà, anche se non per rifugiarsi nell'intimismo. E quindi lo spirito è quello di: 'essere per..'. Questo è un crinale un po' difficile, perché certe cose, chiaramente, non le puoi fare. Non puoi 'volare'.. e, quindi, scrivi del volare. Altre, forse, sarebbe meglio che le facessi.. Insomma, l'arte è una sorte di 'pesce surgelato' che, se lo metti davanti ad un pesce vivo, ci scapita. D'altra parte, il pesce vivo ha una vita breve. ..Ars longa, vita brevis.

*Questo lavoro ti offre l'occasione di dare sfogo anche alle tendenze letterarie ed è complementare di altri testi che hai scritto in precedenza?*

Non sono suddiviso in tante cose. Io sono io. Non è che complementano qualcosa. Continuano un processo, non è un altro cammino.

*Con la parola scritta riesci ad esprimere tutto ciò che senti?*

Io, come sai, uso varie gamme, vari mezzi, proprio per avere tante possibilità relazionate fra loro. Adopro un mezzo quanto sento che è il momento di adoprarlo. A quel punto tutto ciò che mi interessa ce lo metto dentro, naturalmente attraverso la forma che sto elaborando. Per andare più in profondità, ..perché non credo che l'arte esaurisca il sentire del mondo.

*Secondo te, ci sono oggi altre possibilità per fare una nuova poesia?*

Mah, io faccio la mia arte, la mia poesia. Se non ci fossero altre possibilità, avrei smesso da quel dì. La mia esigenza non è solo quella di esprimermi, ma di vedere o di credere di fare cose che non sono ovvie. E, se non sono ovvie, bisogna farle.

*Per comporre ti assoggetti a delle regole?*

Be', per forza: fare è sempre costruire. ..Delle regole che ti sei dato, che ti ha dato la tradizione, che inventi reagendo ad essa. Poi, in questo fare c'è una libertà. Non regole nel senso dogmatico che qualcuno mi ha detto che devo fare così. L'arte deve avere all'interno di sé una struttura se no non è arte.

*Le nuove poesie sono più leggibili per tue esigenze comunicative?*

Potrei dire di sì, ma, se vai a scartabellare fra quelle del passato, ne troverai alcune che non sono affatto prive di comunicazione, di comunicativa.

*Come vanno lette?*

Sai, anche qui regole non vorrei darle. In genere, però, io metto le mani avanti dicendo: "Leggi come se ascoltassi leggere; prima di tutto, cogli il mio racconto e, parallelamente, se sei sensibile - come credo - la struttura fatta di ritmo e di musica. Allora commuoviti, capisci, rigetta. Poi, se vuoi, ad una seconda lettura, vai a vedere perché ho spezzato o alterato certe parole, perché ho reso complesse le cose, ma non soffermarti, non essere razionalizzante fin dall'inizio!".

*In esse c'è una riconsiderazione dell'amore e dell'elementare?*

Sì, ma c'era pure in espressioni passate.. Anche "Confezione  $\beta$ ", il nostro lavoro annoso.. (del '77) aveva proprio per tema Donna / Uomo, cioè l'amore. Comunque, in questi ultimi poemi siamo proprio nel cuore dell'amore; ma attenzione! una delle cose meno elementari e più sublimi.

*Fino a che punto riflettono i tuoi problemi esistenziali?*

Da tutti i punti di vista ma - come sai - non ingenuamente.. La mia arte, anche nelle forme più apparentemente complesse, non è mai un'astrazione cerebrale fine a se stessa: è un fatto di bisogno mediato dalla forma espressiva. Altrimenti che arte è?

*Si può coniugare misticismo con erotismo?*

Si può staccare la testa dal corpo? Le cose fra loro si integrano sempre. Un settore di queste poesie recenti si chiama "porno-mistica". Che cosa dovremmo distinguere, l'amore nel senso fisico, da quell'altro nel senso di dedizione? Ma può esistere praticamente l'uno al di fuori totalmente dell'altro?

*Questa volta hai combinato il pensiero del tuo amato Jung a quello di Freud?*

Potrei anche dire, in parte, di sì, ma sarebbe semplicistico. Io poi non ho idoli. Jung è stato tacciato di misticismo, perché credeva che certi simboli del sogno che appaiono come sessuali, possono alludere ad altre cose, magari alle cose più grandi a cui uno possa aspirare. Ma anche il sesso, anche l'amore per capirci meglio, penso che sia la cosa più grande a cui uno possa aspirare.

*Anche per questo nelle poesie introduci delle 'volgarità', ma poi, in contrapposizione, usi delle forme auliche..?*

Già nel libro "Avventure & Cultura", che ho scritto nel '70, c'era l'uso del dialetto, il passare dall'alto al basso. Qui c'è di nuovo, forse di più (?) ..ma c'è nella vita.. Mi piace contrapporre questi registri diversi, per dare al lettore uno scossone e dirgli: "Attento! qui le cose sono 'vere', sono complesse! Quando ti dico parole quasi volgari, guarda che lì, magari parlo di qualcosa di profondo oppure di molto accorato".

*La tua attuale produzione poetica ha una corrispondenza nell'attività plastica?*

Sì e no. Io non vado dritto come un treno su di un binario. La mia linea ha molti scambi, il mio treno è duttile. [Il riferimento non è casuale, perché stiamo registrando all'aperto..

vicino alla ferrovia]. Comunque, per esempio, in altra occasione, ti ho detto del progetto di due 'oggetti-Templi Venerei' che sto realizzando anche in questa direzione. Il libro-cartella che stiamo facendo non rientra in questa logica? È un oggetto plastico, ci sono delle poesie, delle immagini, delle porzioni di donna, altre forme.. Questo 'libro' ha la forma.. di un bel sedere. Ma non è che da ora in poi farò tutto così, non ci credere!

*Puoi spiegare il significato che attribuisce al titolo del 'libro-cartella' che raccoglie l'attuale ciclo di poesie?*

Questo 'poema' si chiama "P'alma di mano". Si dice "portare in palma di mano" e "palma di mano" è anche un porgere, un privilegiare, un amare: la mano fa e l'anima le sta dietro. Il sottotitolo è "Poema da quadrivio", cioè non da trivio, da quadrivio. Non è triviale, è anche l'orientamento nelle quattro direzioni, come nella bussola. Jung adopera quattro dimensioni e direzioni per strutturare, individuare la psiche. Il quadrivio, poi, era la divisione delle arti dell'antichità. Però, appunto, non si chiama "Poema del quadrivio", ma "Poema da quadrivio" ed allude anche a trivio, casino; ma non è affatto un poema da casino, né incasinato; tratta della "rosa degli eventi", della complessità del Tutto e non ha paura di trattarne anche attraverso dei temi porno-mistici. Vedi? La complessità vuol essere 'verità', non complicazione!

*In questo momento senti la necessità di portare nell'arte più vita?*

Se uno non è spinto da una pulsione: che fa a fare l'arte? Ma c'è l'altra questione che non la fai solo col cuore! Voglio portare più vita nell'arte? Vorrei portare più vita nella vita, ..se la vuoi come 'confessione'. In un momento in cui magari sono o voglio essere più vivo, mi piace di più andare a 'toccare' le cose. Non è che ho cambiato rotta. ..Luca, insomma, vorrebbe essere autentico, come sempre si è proposto, e l'autenticità sta nel capire e amare gli altri: cosa difficile, ma unica!

*Per finire: hai mai pensato di uscire dall'arte come fece Duchamp dopo aver detto tutto o quasi?*

È difficile risponderti, ma solo perché non so cosa farò. Se lo sapessi già non lo farei.. Comunque, la parabola di Duchamp lasciala stare, è un problema che non mi interessa tanto. La sua proposta non è la mia. È un artista che stimo molto, ma non certo al di sopra di tutto. Non è il mio idolo. Non credo che Duch abbia chiuso o concluso. A un bivio, a una scelta così non vorrei mai arrivarci, perché l'arte spero che sia sempre anche quella che vuole essere in me una costruzione di verità. Ti ricordi quelle 'sfere' che ho esposto nel '69 alla Biennale "Al di là della pittura" che organizzasti proprio qui, a Sbn? Si chiamavano "Sfere per amare", non a caso. Allora, quest'arte per amare, è un surrogato dell'amare vero?. Sì e no, perché, se io non scrivo, non faccio degli oggetti e poi scompaio, quel che ho fatto, ho fatto, per cui questa testimonianza.. Torno a dirti che, di fronte al bruciare delle cose, senti che l'arte è anche una congelazione necessaria.. E in certi momenti, è invece necessario, dopo averla imparata, ..metterla da parte. Ma io credo in un processo che non ha fine: può essere la vita che ti porta all'arte, l'arte alla vita.. Dovendo scegliere, a un bivio così manicheo, sceglierei.. la 'manica' della vita, ma spero che la mia camicia abbia tutte e due le maniche! Oppure di togliermi la camicia e mostrarmi nella mia pochezza o nella mia bellezza, a quelli a cui possa piacere.. Non credo che a un certo punto smetterò di fare arte: sia per 'limite' mio, e sia perché il limite di Duchamp è anche un falso limite. Io spero di fare tutto. Certo, se mi trovassi costretto a scegliere, mi spaccherei contro la vita. Non perché non creda nell'arte, anzi, ci credo forse troppo, questo può essere il difetto..

*mes catins sont mes pensées  
pensieri*

*Diderot (?)*

*tutte le donne sono i miei*

FOTTUTTO fottuto  
(2 viaggianti)

Oh vedi?  
a me piace la macchia  
A me mi piàace!!  
piace quel cresco che chiude e schiude  
due par di labbra, piace il piacere  
di questo verde bosco o nero  
piace la pace d'una cappellina  
spersa lassù<sup>a</sup>, che spera preghiere calde e mattutine  
..come ora ch'è già sera

Guarda! vedi? ti vedo  
e sì, mi piace! fra quelle quattro labbra  
rosate – le tue e le mie? –socchiuse  
e sorridenti.. Ci sono funghi sai à dentro!  
nella macchia folta, come pelosa e non rasata  
o appena ai lati.. Un fungo grande là nel cresco fresco  
tortuosi e ritti fusti  
eccone uno d'un albero fremente..  
Che gusto la Cappella, che piacere  
vedere cose s'acre e belle!  
rinate qua nel sole..  
..puzzo di pesce da un ruscello? boh!

Piace il piacere d'èssere qui insieme  
di mangiare ( stesi come romani? )  
la stessa misticanza  
d'introdurre ( al rito orante )  
il cibo fra le labbra, a quattro mani  
il fungo grande e preso nella macchia  
crespa e folta e così viva e così fresca  
che ti fa schiudere le labbra tutte e  
te le tappa e ti dà quel piacere  
d'essere lì – qui con te – e di  
viaggiare, di guardarti  
negli occhi e di baciarti  
senza finire mai.

<sup>a</sup> ..inclito ride l'inclinato e petroso senti-ero s e ora rosato, nel parabrezza

In aggiunta a quanto già rivelato da Patella nell'intervista, quale testimone da molti anni della sua avventura umana ed artistica, vorrei focalizzare alcuni aspetti della sua attività poetica. Va subito ricordato che la poesia di P. è l'altra faccia della sua produzione 'oggettuale'; un lavoro autonomo, ma anche un mezzo, non accessorio, di collegamento tra immagine e letteratura, forse insostituibile, per colmare gli immancabili vuoti esistenti tra l'artista e la sua opera visuale. Com'è sua abitudine, affronta anche quest'altro settore quasi scientificamente per sperimentare nuove possibilità linguistiche ed espressive, unificandole armonicamente su di un terreno composito dove sembra operino più intelligenze di qualità diverse. Qui è possibile individuare, con più chiarezza, le sue intenzioni di fare quell'arte globale, intesa come dialogo culturale, da cui deriva un tipo i opera indefinibile. Anche per dare forma a queste poesie usa vari 'materiali', ma non per puro esercizio intellettuale, perché tutto nasce da 'sinceri' impulsi interni e dalla profondità del sentimento, da fatti di vita, da una lotta, corpo a corpo, tra l'io e il Mondo e si sviluppa nelle aree dell'Inconscio e della Coscienza. Patella, quindi, parte dal soggettivo, dal microcosmo e, senza mai annullare il rapporto con la realtà, sconfinava in una dimensione universale, usando culture umane e allargando la visione del quotidiano. Intraprende un viaggio mentale, con impegno estremo, per dare spazio all'immaginazione senza però che

l'immergersi nella memoria lo soffochi. Potremmo dire che questa attività dell'artista si differenzia dalla produzione lirica contemporanea dei 'poeti di mestiere', appunto, per la complessità. La poesia, infatti, viene da lui concepita come immagine plastica e luogo di assemblaggio plurilinguistico, di confronto-scontro-incontro di più esperienze, di processi di idee e di psicologie. È un campo d'azione dove egli, attraverso un uso personale della scrittura, cerca di fondere la visione interiore con quella esterna e tende ad integrare, pensare e fare ponendo in grande rilievo la funzione autentica, profonda ed attiva del sentimento (amoroso). Per ottenere il più alto risultato, l'autore ricorre pure all'autoanalisi (che ora pratica febbrilmente) per ricordare... e liberare pensieri, sensazione e sentimenti: una sorta di vivisezione psicologica fino a scoprire gli impulsi più intimi da cui nascono relazioni, reazioni e ardenti desideri. In tutto questo c'è il tentativo, direi riuscito, di trovare un nuovo metodo di espressione e in ciò, naturalmente, si distingue anche dagli altri artisti che, più o meno, operano dentro lo specifico pittorico. Riguardo alla sostanza, questo lavoro è senz'altro tra i più autoproiettivi e sentiti dell'artista-scrittore, anche perché si attua in una fase forse delicata della sua vita in cui fa prevalere, senza censurarsi e frenare le emozioni, il desiderio di essere, di vivere intensamente, in tutti i sensi.. Ma la vera rivoluzione del nuovo Patella consiste nell'aver scelto di appartarsi per riflettere sulla sua esistenza e sul ruolo di artista e dare un senso più vero al lavoro, prendendo le distanze dalle esteriorità, dagli aspetti artificiali, teorici ed astratti dell'arte e dalle esagerate speculazioni mercantili in atto sul prodotto creativo. Questo riorientamento – oggi indispensabile per ridare nuovi impulsi all'arte e alle ricerche personali impedita da fattori esterni – ci fa capire la sua inclinazione a dare più ascolto alle voci che gli vengono dall'interno. E il risultato di questo diario interiore è già qui, originale ed altamente poetico. Come esperienza privata, direi che la Poesia di P. sorge dal vissuto, dalle sue necessità 'fisiche' e spirituali. Non è però un mezzo per abbandonarsi nostalgicamente alla 'ricerca del tempo perduto', ma per agire nel 'tempo ritrovato', liberare desideri segreti repressi, rivivere certe sensazioni degli anni giovanili e viaggiare nell'immaginario sulle ali delle metafore. In altre parole: partecipazione-reazione alla vita e all'arte per ritrovare l'autenticità, il calore dell'amore e rifondare la sua esistenza eludendo la morale comune. Nelle liriche amorose, al centro delle sue attenzioni, spesso c'è, ancora una volta, la Dea Donna ("tutte le donne sono i miei pensieri", dice parafrasando Diderot), vista nelle sue 'forme terrene' e come entità Cosmica (la sensibilità, l'Inconscio..). In questo territorio si compie la profonda, ossessiva e drammatica investigazione che diviene fonte di ispirazione e corpo della sua arte. C'è sotto anche il bi-sogno di dare sfogo al suo fervore creativo e alle capacità letterarie; l'esigenza di capire e di raccontare; il piacere (rischioso) di vedere tutto, con la luce della ragione, nel buio del subconscio e di cercare, nella turbolenza dei sentimenti, la via d'uscita dall'angoscioso labirinto: quella felice che lo avvicina di più all'arte della vita. Per comporre le poesie, con spirito antiaccademico o, addirittura, anarchico e l'acume del concettuale sfrutta tutte le possibilità della parola scritta, di cui un virtuoso manipolatore come Joyce. Con spezzature e combinazioni inventa parole composite che spesso hanno perfino valore onomatopeico. Con stratagemmi tecnico-linguistici conia nuovi vocaboli per creare allusive associazioni che hanno il significato dell'immagine che il loro suono genera nella mente. Così facendo modifica il senso conosciuto di certe parole, andando ben oltre le libertà poetiche, e mostra ribellione contro la convenzione letteraria, "per essere all'altezza della verità delle cose", come lui dice. E con le parole (e il sapiente uso di 'segni' e 'simboli') crea la scrittura che gli consente di fissare, con più rapidità, il flusso delle idee che emerge dal profondo, di esprimere la complessità dell'assunto e di definire meglio la sua psico-ideo-logia. Dentro queste poesie, molto elaborate, ma anche molto spontanee (qui risiede il paradosso vitale) e riassuntive dei suoi sentimenti e pensieri anche più sottili, ci sono contenuti che fanno ridere e commuovere; sbalzi di stile con livelli più bassi (da strada) o più solenni; toni appassionati e volutamente umoristici; testi esplicativi (per vincere il complesso della complessità..) – che talvolta, tornano ad essere versi -, citazioni autorevoli e note che spiegano il perché di certi giuochi di parole. Alcune poesie, apparentemente più facili, hanno versi aulici con riferimenti ai grandi poeti del passato; altre, invece, parlano di 'volgarità'. E poi: segreti stilistici, costruzioni con

metrica classica; versi sciolti, in prosa e in forma di filastrocca; espressioni dialettali; parole nude e modi di dire comuni. Quasi tutte le liriche sono integrate da piccoli grafici (sinergici ed ironici) e si avvalgono pure di requisiti 'visivi' specie per quanto riguarda le spaziature e il rapporto dei versi col foglio che le contiene, per cui, anche la pagina scritta ha un'espressione funzionale all'espressione.. Esse, nel singolare 'libro-cartella' che le raccoglie, intitolato "P'alma di mano", sono date da P. anche 'recitate' per complementarle con la sua voce espressiva, facendone, a un tempo, la 'lettura', e sono corredate di disegni e di opere fotografiche in tiratura limitata. Insomma, c'è ogni componente che gli può riuscire utile per 'dire' il massimo. E l'insieme è molto calibrato e fuso da una dialettica inscindibile tra scrittura e presenza. Nella poesia dal titolo (autobiografico) "FOTTUTTO fottuto), qui pubblicata, ci sono racconto, ritmo, musicalità di sapore antico, citazioni colte e richiami alle rime petrose di Dante e a D'Annunzio. Ad una prima, ingenua lettura, si pensa ad una coppia che viaggia in macchina e guarda un bel paesaggio; poi si trovano varie allusioni, anche scoperte, al sesso, e, se si va ancora più dentro, ci si accorge che, "al di sopra di questo livello ironico, c'è qualcosa di più alto che aleggia fin lassù"; che Patella, in fondo, vuole dire quanto è bello 'Tutto'. In definitiva, queste poesie – che la Stamperia dell'Arancio ha il merito di aver pubblicato ancora fresche d'inchiostro – sono un documento di vita creativa che esce dal laboratorio alchemico di un artista sempre all'avanguardia, intelligente e sensibile. Per Luca quello attuale è un momento di grande tensione vitale che gli fa forse toccare il limite estremo dell'intensità espressiva, quasi il punto del non ritorno, per cui non è facile prevedere gli sbocchi che potrà avere domani il suo lavoro. Si può solo immaginare che continuerà a ..spremere o far lievitare cervello e cuore per invadere altri territori, dentro ed oltre i suoi confini, per autosuperarsi nuovamente.

["Hortus" (Grottammare), n. 7, gennaio-giugno 1990, pp. 4-12. Omessa *Nota biobibliografica*. Il dialogo sopra riportato è stato stralciato dalla cassetta-audio allegata al librosedere *P'Alma di mano. poema da quadrivio* del 1989 (vedi sezione del sito "Viaggi nell'arte"/Edizioni / Libro-opera)]